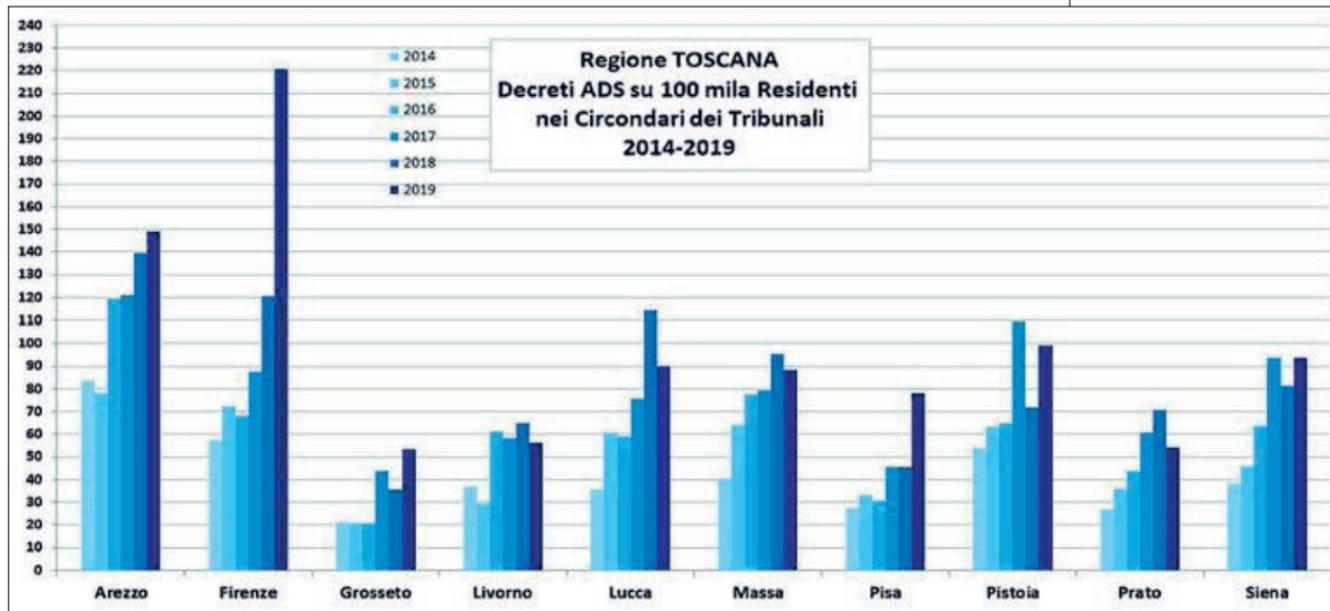


disagio PSICHICO

Un'indagine che mette a confronto i dati dei tribunali di tutta l'Italia, a cura del Coordinamento toscano delle associazioni per la salute mentale, sarà presentata il 5 dicembre in occasione del suo annuale convegno che quest'anno si svolgerà in videoconferenza

DI MARCO LAPI

Una norma nata per offrire concreto aiuto a persone con limitata capacità di agire ma che, a quasi 17 anni dalla sua approvazione, lascia molte perplessità sulla sua corretta applicazione. Stiamo parlando della legge 6 del 9 gennaio 2004 che ha istituito la figura dell'amministratore di sostegno per accompagnare disabili psichici, anziani non autosufficienti dal punto di vista mentale e altre categorie con simili fragilità nella gestione di diversi aspetti quotidiani dell'esistenza, comprendenti tra l'altro la gestione e l'uso del proprio patrimonio. Un argomento di cui ci eravamo già occupati più volte in passato su queste stesse pagine e che ora è divenuto oggetto di un'indagine promossa dal Coordinamento toscano delle associazioni per la salute mentale, organizzazione che raccoglie le realtà di volontariato impegnate a livello regionale in questo campo e che annualmente organizza, tra fine novembre e i primi di dicembre, un convegno per fare il punto della situazione assieme a politici, amministratori e professionisti del settore. Proprio il prossimo di tali appuntamenti - il 16° della serie, che si terrà sabato 5 dicembre in videoconferenza a causa dell'emergenza Covid - offrirà l'occasione per presentare ufficialmente quanto emerso dal lavoro, che abbiamo però avuto l'opportunità di esaminare in anteprima. Nucleo principale dell'indagine è l'analisi sui dati dei provvedimenti relativi ad amministrazioni di sostegno e tutele, forme queste ultime legate all'istituto dell'interdizione, che la legge può aver ridotto ma non certo eliminato. Il lavoro davvero certosino portato avanti da Paolo Bazzoffi, dell'associazione Progetto Itaca Firenze onlus, ha tenuto conto dei provvedimenti presi nel periodo che va dal



L'andamento del ricorso a decreti di nomina di amministratori di sostegno da parte dei tribunali della Toscana in rapporto alla popolazione nel periodo tra il 2014 e il 2019

Amministratori di sostegno, come viene attuata la legge

2014 al 2019 da tutti i tribunali italiani, i cui ambiti territoriali (circondari) spesso non coincidono con quelli delle province. Il dato generalmente emerso è che l'amministrazione di sostegno è generalmente più adottata al Nord rispetto alla tutela, mentre al Sud la prevalenza si inverte. Si nota anche un generale trend di crescita della decretazione per entrambi gli istituti in tutto il Paese, eccetto un calo significativo del ricorso a nuovi tutori nel 2019 rispetto all'anno precedente, soprattutto nel Meridione. Per quanto riguarda specificamente le amministrazioni di sostegno, come si legge nell'introduzione, «si nota quasi sempre una notevole difformità fra tribunali all'interno di una stessa regione», sia come numero di decretazioni ogni 100 mila abitanti, sia come trend. «Alcuni tribunali - viene infatti precisato - presentano una decretazione pressoché stabile mentre in altri si osserva una tendenza all'aumento, talvolta debole ma netta, talvolta notevolissima». È il caso, quest'ultimo, di Firenze (vedi tabella), la cui curva non ha niente da invidiare a quelle esponenziali dei periodi di maggior crescita dei contagi da Covid. Obiettivo dichiarato dell'indagine è mettere a disposizione i dati elaborati per comprendere l'evoluzione del

ricorso all'amministrazione di sostegno «ai fini dell'apertura di un indispensabile dibattito tra gli addetti ai lavori, e non solo, sulla applicazione della legge 6/2004 a scala nazionale», anche per favorire «l'avvio di un'ulteriore ricerca valutativa sulla qualità dei decreti emessi dai diversi giudici tutelari». «Gli approfondimenti quantitativi e soprattutto l'esperienza degli addetti ai lavori - aggiungono gli estensori della ricerca - permetteranno di interpretare le dinamiche e di capire meglio i motivi della diversa applicazione della legge sul territorio nazionale». Ma, d'altra parte, si propone anche che il ministero della Giustizia «attivi un'azione di monitoraggio e verifica del processo di amministrazione di sostegno nei tribunali del Paese», in modo da realizzare una sorta di osservatorio permanente sulla situazione. Non si può comunque fare a meno di notare, per quanto riguarda la Toscana, come i dati emersi confermino gli stessi dubbi e perplessità già da noi segnalati in passato e ribaditi, nell'introduzione, dal vicepresidente del Coordinamento Galileo Guidi, cui è stato affidato il compito di presentare l'indagine nel corso del convegno. Tra le criticità osservate, «la nomina di amministratori di sostegno professionisti, anziché familiari della persona oggetto del

provvedimento, come suggerito in via preferenziale dalla legge stessa» e «l'eccessiva concentrazione di incarichi di amministratore di sostegno assegnati dal giudice tutelare al medesimo professionista», oltre ai dubbi sulle procedure di nomina e sul controllo dell'operato degli amministratori e al «deficit di compartecipazione» da parte di familiari e società civile. A conferma di tali rilievi operati in ambito toscano, le stesse ammissioni dell'ispiratore della legge Paolo Cendon, già collaboratore di Franco Basaglia, espresse sul n. 3/2018 della rivista *Questione Giustizia*: «Purtroppo - ammetteva il giurista - si segnalano nella realtà atteggiamenti di frequente ostracismo, da parte dell'amministratore di sostegno professionista, rispetto ai congiunti; con rifiuti a rapportarsi agli esseri che appaiono - in effetti - in possesso delle informazioni migliori, che più hanno a cuore, di solito, il bene del parente». Eppure, aggiungeva, «guardando allo spirito della normativa, nel suo insieme, è indubbio che mancano disposizioni in cui l'amministratore di sostegno si veda autorizzato a fare tabula rasa, intorno a sé escludendo i parenti dell'assistito da ogni contatto. Se così fosse, ci troveremo di fronte a un surrogato dell'interdizione».

dalla PRIMA PAGINA

Il Fronte di liberazione del popolo del Tigray (Tlpt), il partito tradizionale dei tigrini, privato di questa spartizione contrattualistica del potere, ha iniziato a gestire il Tigray come uno stato separato organizzando, ad esempio, il 9 settembre scorso le elezioni a Makallè, la capitale del Tigray, mentre il governo centrale le aveva rinviate causa Covid. Si è giunti poi agli scontri armati. Il 15 novembre i militari del Tigray hanno ammesso di avere lanciato razzi su Asmara, la capitale dell'Eritrea considerata alleata del governo di Addis Abeba. Due giorni più tardi aerei etiopici hanno bombardato Makallè, la capitale del Tigray. Ora il conflitto rischia di estendersi a tutto il Corno d'Africa. A fianco del governo di Addis Abeba ci sono i governi dell'Eritrea, dell'Arabia Saudita e degli Emirati Arabi Uniti e già si parla di soldati eritrei che combattono a fianco degli etiopici e di droni forniti al governo etiopico dall'Arabia Saudita. A fianco dei tigrini potrebbero invece schierarsi altre etnie che rimpiangono la vecchia spartizione tribale del potere e, dall'esterno, il Sudan che ha con l'Etiopia un contenzioso aperto per il controllo della fertile regione di Al Fashqa e l'Egitto che non digerisce la costruzione da parte dell'Etiopia della grande diga sul Nilo Azzurro che toglierà acqua al suo delta. Intanto è già crisi umanitaria. Secondo l'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) decine di migliaia di rifugiati in prevalenza tigrini sono già fuggiti in Sudan ora con un trattore, ora con i loro motocicli a tre ruote, ora a piedi. Vivono del raro cibo che ogni tanto porta loro l'esercito sudanese. Dormono ammassati in baracche o all'aperto. Sempre secondo l'Unhcr la metà dei fuggiaschi sarebbero bambini. All'interno i tigrini ora hanno paura a mostrarsi tali. Dentro l'esercito etiopico è in corso un'epurazione di soldati e ufficiali tigrini. Ci sono numerosi arresti di tigrini non si sa bene se per accusa di complotto o semplicemente per appartenenza etnica. Alcune organizzazioni internazionali hanno lamentato di aver dovuto fornire al governo l'indicazione dell'etnia dei loro collaboratori. Di fatto dietro la porta c'è di nuovo lo spettro della guerra civile in un paese che rimane un mosaico di ottanta etnie diverse dopo che Aby Ahmed era andato al potere cercando di fare dell'ex-colonia italiana uno stato unitario, ristabilendo la libertà di stampa, garantendo il multipartitismo e liberando centinaia di oppositori politici.

Romanello Cantini

■ **SOLIDARIETÀ** Una card sostituisce il tradizionale appuntamento di fine novembre

Colletta Alimentare, quest'anno si dona in modo diverso

DI LORELLA PELLIS

Cambia la forma ma non la sostanza. Quest'anno, per le norme anticovid, niente volontari con sacchetti e volantini davanti a supermercati (ben 145 mila a livello nazionale nel 2019) né scatoloni da riempire con il cibo donato, ma la Colletta Alimentare si fa lo stesso. Come? Semplice, acquistando una «gift card» da 2, 5 o 10 euro, come spiega in un simpatico video promozionale l'ormai storico testimonial Paolo Cevoli, cui si è aggiunto per l'occasione anche l'ex calciatore di Juventus e nazionale italiana Claudio Marchisio. È una Colletta «smaterializzata» ma dura di più: non solo come di consueto l'ultimo sabato di novembre, che stavolta cade il 28, ma per tutto il periodo che va dal 21 dello stesso mese a martedì 8 dicembre, 18 giorni in tutto. Le card saranno disponibili alle casse

dei punti vendita convenzionati ma anche online sul sito www.mygiftcard.it cui si può anche venire reindirizzati da quelli del Banco Alimentare (www.bancoalimentare.it) o della stessa Colletta (www.collettaalimentare.it): ognuno potrà quindi dare il proprio contributo senza problemi, sia minimo che plurimo, attraverso l'acquisto di più «tagli» fino a raggiungere l'importo desiderato. È inoltre possibile partecipare facendo una spesa online su www.amazon.it dal 1° al 10 dicembre o su www.esselungaacasa.it, anche qui fino al 10 dicembre ma già da ora. «Non è il cosa, non è il come. L'essenziale, per noi, è il "perché"», affermano al Banco Alimentare presentando le «tre righe» che quest'anno sostituiscono le tradizionali dieci per definire «la ragione ultima che dà a questo gesto senso e significato». La prima, di Papa Francesco, «Da una crisi si esce o migliori o peggiori, dobbiamo scegliere. E la

solidarietà è una strada per uscire dalla crisi migliori». La seconda, di monsignor Luigi Giussani: «È la gratitudine che genera operosità». La terza, scritta per l'occasione: «In una situazione straordinaria come l'attuale vogliamo innanzitutto salvaguardare l'essenziale. Colletta Alimentare 2020: cambia la forma, non la sostanza», lo slogan citato appunto all'inizio. Al termine della Colletta, il valore complessivo di tutte le card sarà convertito in prodotti alimentari non deperibili come pelati, legumi, alimenti per l'infanzia, olio, pesce e carne in scatola e altri prodotti utili, gli stessi richiesti gli scorsi anni a chi entrava nei supermercati nel giorno della Colletta. Tutto sarà consegnato alle sedi regionali del Banco Alimentare e distribuito, con le consuete modalità, alle circa ottomila strutture caritative convenzionate che sostengono oltre due milioni e 100 mila persone.